

UNIVERSITÀ /1

Quando la Dc ostacolò l'ateneo

Uno storiografo dell'Università friulana, il quale disponesse, come unica fonte relativa alla nascita dell'Università di Udine, dell'intervento di Claudio Beorchia pubblicato da questo quotidiano ogni giorno o sono, sarebbe indotto ad attribuire il merito principale – se non esclusivo – di tale istituzione alla lineare e prudente azione del partito della Democrazia cristiana con l'onorevole Andreotti e, in particolare, dei parlamentari e della classe politica regionale (triestini ovviamente compresi...).

Ma il nostro storiografo potrebbe anche imbattersi nelle testimonianze pubblicate in volumi come quelli di Clara Rossetti (*"L'Università di Udine. Eventi e personaggi della nascita di un ateneo"*, Padova, Il Poligrafo, 1994), di Tarcisio Petracco (*"La lotta per l'Università friulana"*, Udine, Forum, 1998) o nella miscellanea intitolata *"Università del Friuli. Vent'anni"* (Udine, Forum, 1999): apprenderebbe così – per limitarci ai fatti più importanti fra i moltissimi accaduti in quasi vent'anni di lotte per concretamente raggiungere quell'obiettivo – che già nel 1965 migliaia di studenti, costretti a scendere in piazza per manifestare l'esigenza di un'istituzione universitaria che frenasse l'emigrazione intellettuale dal Friuli, furono severamente dissuasi dalla polizia fatta inviare dagli uomini della Dc allora al potere; che sulla coraggiosa *"Mozione del clero"*, sottoscritta nel 1967 da 529 preti, i politici democristiani, lungi dal raccogliergli l'accorato appello, ma ricattando pesantemente

il vescovo del tempo, monsignor Giuseppe Zaffonato, fecero calare una congiura di silenzio; che nel 1972 l'adesione spontanea da parte di svariati enti pubblici (Comuni eccetera) al neocostituito Comitato per l'Università friulana di Tarcisio Petracco fu dalla Dc attivamente ostacolata e scoraggiata; che nel medesimo anno il Comune di Udine e il Consorzio universitario, retti dalla Dc, rifiutarono la proposta dell'Università di Padova di distaccare a Udine un forte polo universitario.

Al su citato storiografo s'imporrebbe quindi la constatazione che da parte dell'allora partito di maggioranza relativa e da altri partiti furono manifestate per molti anni solo acquiescenza ai diktat triestini, sordità verso le istanze della società civile tradotte in coerente azione dal Comitato per l'Università, inerzia di decisioni e resistenza a qualsiasi progetto di un'università friulana davvero autonoma e completa. Soltanto dopo la sottoscrizione plebiscitaria e la presentazione al Parlamento della proposta di legge popolare formulata dal Comitato per l'Università friulana, la Dc e le altre forze politiche modificarono gradualmente e non senza riluttanza il proprio orientamento politico, acconsentendo a una prima, parziale realizzazione in tal senso.

Non si trattò dunque affatto di *"alcune iniziali incomprensioni"* – come la prima fonte avrebbe voluto far credere al nostro storiografo – bensì di un contrasto quasi ventennale fra le istanze popolari e una rappresentanza politica condizionata da altri interessi, variamente protrattosi fino a quando non fu istituita a prezzo di estenuanti trattative anche la facoltà di Medicina (1982), evento che segnò la fine del deleterio principio della *"non concorrenzialità"* con l'ateneo triestino. Nell'ambito della storia delle Università italiane la vicenda dell'istituzione dell'Università friulana apparirebbe allora allo storiografo imparziale quale essa veramente è, cioè del tutto originale: l'unica Università – come documenta anche con evidenza visiva il recente volume a cura di M.A. D'Aronco (*"Università degli Studi di Udine. 30 anni per il Friuli"*, Udine, Forum, 2008) – nata non per iniziativa degli *"uomini del*

Palazzo", bensì per la volontà di un popolo provato da molteplici sofferenze, genuinamente interpretata e resa efficace a opera di uomini liberi da compromessi e timori prudenziali ed esclusivamente dediti al bene comune.

Ma forse oggi non è tanto il momento di indugiare in garbati *"distinguo"* su revisionismi storiografici, quanto quello di raccogliere in operativa unità tutte le forze del Friuli a sostegno della sua Università, perché non ne sia arrestato il naturale sviluppo ed essa possa soddisfare al meglio le crescenti e complesse esigenze del territorio di suo riferimento.

Questo è stato e rimane lo scopo del nostro Comitato e confidiamo che, come in passato, il risultato positivo non mancherà.

Marino Tremonti
presidente del Comitato
per l'Università friulana